

Brasile, la recessione continua: verso 20 anni di austerity, giornate lavorative di 12 ore e età pensionabile più alta



Il presidente Temer ha annunciato una riforma che legherà i salari alla produttività e aumenterà di quasi 10 anni i requisiti per la pensione. Questo mentre erano già in corso proteste di piazza contro la decisione di congelare per un ventennio la spesa pubblica, con effetti negativi su sanità e istruzione. Il pil nel 2016 è calato del 3,4% e la maxi inchiesta per corruzione continua ad allargarsi

di Felice Meoli | 15 gennaio 2017 (il fatto quotidiano)

È stata definita dal presidente brasiliano Michel Temer "un grande regalo di Natale" la proposta di **riforma del mercato del lavoro** annunciata dal governo qualche settimana fa. Un'iniziativa che si andrà a inserire nel quadro complessivo di grandi cambiamenti che attende il Paese sudamericano. A metà dicembre il Senato ha infatti dato il via libera a una **modifica della Costituzione** che si tradurrà in un congelamento della **spesa pubblica** per i prossimi 20 anni.

Come dire che gli investimenti in **sanità e istruzione** resteranno al palo. Gli ultimi dati rilasciati dalla **Banca centrale** non sono confortanti (anche il 2016 si chiuderà con un **pil**

in calo del 3,4% e (**sarà il terzo anno di recessione**) ed è sempre più acuta la **crisi economica e sociale** che attraversa il Paese, dopo l'*impeachment* subito dall'ex presidente **Dilma Rousseff** e le inchieste per **corruzione** che si moltiplicano senza sosta tra le *elite* politiche e imprenditoriali.

12 ore di lavoro al giorno e innalzamento di nove anni dell'età per la pensione – Incremento delle ore lavorate da 8 a 12 al giorno, per un massimo di 48 a settimana e fino a 220 al mese, e una più ampia flessibilità nelle negoziazioni contrattuali, con un intervento minimo del governo e maggiore libertà alle intese tra datori di lavoro e occupati per quanto riguarda salari (che saranno legati alla produttività), pause e vacanze. Ma anche e soprattutto la correzione dei criteri pensionistici: con l'attuale sistema i brasiliani possono cessare la propria attività dopo 30 anni di lavoro, che oggi significa in media 54 anni di età. La riforma proposta da Temer fisserà a 65 anni l'ingresso nell'età pensionabile, anche oltre i 30 anni di attività, sollevando non poche criticità: in alcune regioni del Brasile l'aspettativa di vita va mediamente poco oltre i 65 anni, mentre chi è alle prese con lavori usuranti, spesso intrapresi in giovane età, sarà costretto a lavorare molti anni in più prima di poter usufruire della pensione.

Proteste di piazza contro il piano di austerità di Temer – Una riforma che con ogni probabilità non gioverà alla **popolarità** del governo, arrivata a livelli di guardia già all'inizio di dicembre. L'ultima rilevazione dell'istituto di ricerca **Ibope**, commissionata dalla locale Confindustria, è stata condotta tra l'1 e il 4 dicembre e ha evidenziato che solo il 13% della popolazione considera "ottimo o buono" l'esecutivo guidato da Temer, che è invece "cattivo o pessimo" per il **46 per cento**. Un netto peggioramento rispetto alla rilevazione di ottobre, che aveva visto il 39% della popolazione bocciare il governo appena insediato. Non solo: il 64% dei cittadini brasiliani disapprova il modo di governare del presidente – era il 55% tre mesi fa – e ben il 72% dichiara di non avere fiducia dello stesso Temer. Pochi giorni dopo la rilevazione, migliaia di brasiliani sono **scesi in piazza** per contestare le misure di **austerity** annunciate dal presidente, che andranno a incidere nella politica economica e sociale del Paese almeno per i prossimi 20 anni.

Le proteste sono deflagrate in maniera violenta nella capitale Brasilia e almeno in una dozzina di Stati, con assalti alla tv locale Globo ritenuta filogovernativa, respinti dalla polizia in assetto antisommossa.

Paese stretto tra recessione, calo delle vendite e spesa pubblica al palo – Le modifiche alla Costituzione andranno a fissare un tetto alla spesa pubblica, legando la possibilità di **investimenti pubblici** al tasso di inflazione dell'anno precedente, con una netta sforbiciata a settori dell'economia brasiliani con un grosso **impatto sulle fasce povere** della popolazione, dall'educazione alla sanità. Per la **sicurezza sociale** il Brasile utilizza il 40% della spesa pubblica, che vale, secondo le stime del governo, il **2,7% del pil**, dallo 0,3% del 1997. Gli ultimi dati segnalano per il 2016 un pil negativo del 3,4%, e la Banca centrale ha più volte ridotto le previsioni di crescita per il 2017, oggi allo 0,8 dal precedente 1,3%, mentre la **World Bank** stima un ancor più pessimista 0,5 per cento. La recessione, che sta per entrare nel terzo anno consecutivo, ha avuto un deciso impatto sulle spese dei brasiliani, e le stime per l'ultimo Natale parlano di una **riduzione delle vendite** rispetto al 2015 del **4,8 per cento**. Per la prima volta dal 2004, lo scorso anno gli esercizi commerciali che hanno chiuso sono stati più di quelli di nuova apertura, con un calo generale delle vendite del 9 per cento. Inevitabile una complessiva riduzione dei prezzi, compresi quelli dei beni **alimentari**, e dunque l'inflazione, che lo scorso anno si è assestata al 6,3%, dovrebbe fissarsi nell'anno in corso attorno al 4,5 per cento. Anche per questo la Banca centrale ha appena **tagliato il costo del denaro** per la terza volta consecutiva, portando il tasso di riferimento dal 13,75% al 13 per cento. La riduzione di 75 punti base è la maggiore effettuata in quasi cinque anni e ha sorpreso anche il mercato finanziario locale, che si aspettava un taglio dello 0,50 per cento.

La maxi inchiesta per corruzione sfocia in multe miliardarie. E coinvolge anche il presidente – Altrettanto preoccupante appare il calo degli investimenti, lo scorso anno **crollati** dell'11,2 per cento. Oltre alla delicata situazione economica, hanno su questo fronte un ruolo importante l'incertezza politica e le infinite inchieste per corruzione. L'operazione Lava Jato, vale a dire Autolavaggio, ritenuta la più grande operazione anti-corruzione nella storia del Brasile, e che ha sollevato uno stratificato sistema di tangenti attorno all'azienda petrolifera statale **Petrobras** è in corso dal 2014, e continua a riservare sorprese. Nel quadro di questa inchiesta, le indagini si sono condotte anche verso il gruppo **Odebrecht**, conglomerato delle **costruzioni**, che poche settimane fa è stato riconosciuto **colpevole** dal dipartimento di giustizia statunitense di aver guidato un cartello di società attive nel settore delle costruzioni e dovrà pagare una **multa di 2,6**

miliardi di dollari, che per l'80% sarà versata alle autorità brasiliane. Secondo le autorità i costruttori hanno versato **800 milioni di dollari** di tangenti a politici di tre continenti per ottenere **appalti** pubblici, compresa la costruzione dello **stadio di San Paolo**, usato per la partita inaugurale dei mondiali di calcio di due anni fa. L'inchiesta ha coinvolto anche lo stesso Temer, il quale ha negato di aver ricevuto 3 milioni di euro da Odebrecht. E nell'ambito della stessa inchiesta le autorità Usa hanno inoltre trovato un accordo con un'altra società brasiliana, la petrolchimica **Braskem**, che avrebbe pagato tangenti a un manager Petrobras. Braskem ha accettato di pagare una multa di 957 milioni di dollari.